



INSTRUMENTUM RITUALE

SIMBOLOGIA ED IDEOLOGIA DELLA "PALETTA" NELL'ITALIA PROTOSTORICA TRA ARCHEOLOGIA ED ARTE RUPESTRE

ANGELO MARTINOTTI *

SUMMARY.

The term "ritualistic paddle" refers to a bronze or iron object characterised by a large, quadrangular or ellipsoidal body (blade), attached to a long, straight bar (handle) often ending with a variously shaped enlargement (knob), which is occasionally found in funerary contexts, dwellings or closets of the proto-historical period in Italy. The same term also refers to a category of figures belonging to the Camunian iconographic repertoire of the proto-historical period, which is indeed recognised by the symbolic representation of this object. The investigation about its function and symbolic meanings starts from an angle that favours rock art iconography and proceeds by analysing the chronology and location of the object in Valcamonica and identifying the main associations with other figurative themes of the Camunian rock art. Our research then concentrates on the examples of paddles found within the material culture of Italic pre-roman populations; the possible functions of these objects are being investigated by analysing the most significant archaeological complexes and comparing resulting data with the interpretations suggested by the iconographic documentation. From the archaeological point of view, one recognises that paddles belong to the cooking instrumentation used when consuming meat or other valuable food. The symbolic meaning of this object would be related to the social prestige associated with the practice of cooking meat; there is also a specific symbolic undertone related to the ritualistic-sacred sphere, when the consumption of meat concerned the remains of animal sacrificed during ceremonies in the honour of deities. The particular importance attributed to the symbol of the paddle in the Camunian rock art it is believed to be particularly related to the sacred meaning of liturgical instrument. The context of a ritualistic tradition, which manifest itself in Valcamonica, with spiritual centres of the type Brandopferplätze found in central alpine regions, is relevant, as animals were sacrificed and burned to be eaten during communal banquets that represented the main event of the ceremony.

RIASSUNTO.

In archeologia, con il termine "paletta rituale" si indica un oggetto di bronzo o di ferro caratterizzato da un ampio corpo quadrangolare o ellissoidale (lama), munito di una lunga appendice rettilinea (manico) spesso desinente con una terminazione (pomo) variamente conformata, che si rinviene con scarsa frequenza in Italia in contesti funerari, abitativi o di ripostigli d'età protostorica. Con lo stesso termine, si designa anche una categoria di figure appartenente al repertorio iconografico camuno d'età protostorica, riconosciuta come rappresentazione simbolica di tale manufatto. L'indagine sulla funzione e i significati simbolici correlati è impostata da un'angolazione che privilegia l'aspetto figurativo rupestre, e procede analizzando sia l'articolazione cronologica e spaziale del soggetto in Valcamonica, che i rapporti associativi preferenziali con altre tematiche figurative dell'arte rupestre camuna.

La ricerca si focalizza successivamente sugli esemplari di paletta rinvenuti nella cultura materiale delle popolazioni italiche preromane, ricercando le possibili funzioni di tali oggetti attraverso l'analisi dei complessi archeologici più significativi e il confronto dei dati emersi con le suggestioni interpretative evocate dalla documentazione iconografica. Si riconosce, a livello archeologico, la pertinenza della paletta allo strumentario da focolare impiegato nelle occasioni di consumo carneo o di altri alimenti pregiati. Il significato simbolico dell'oggetto ruoterebbe attorno al prestigio sociale connesso all'elitarietà della pratica della cottura della carne, con una specifica sottolineatura simbolica inerente la sfera rituale-sacrale legata all'occasione del consumo dei resti degli animali sacrificati durante riti e cerimonie in onore delle divinità. Si attribuisce la singolare attenzione tributata al simbolo della paletta nell'arte rupestre camuna all'esaltazione di questa particolare accezione sacrale di strumento liturgico, nel contesto di una tradizione rituale che anche in Valcamonica si manifestava con centri di culto assimilabili alla tipologia dei Brandopferplätze centro-alpini, in cui il sacrificio di vittime animali, la loro combustione e il consumo delle carni durante cerimonie collettive costituivano i momenti centrali.

RESUME

Par le mot « pelle rituelle », on indique un objet en bronze et fer caractérisé par un vaste corps quadrangulaire ou ellipsoïdale (lame), muni d'un long appendice rectiligne (manche), souvent terminé par différentes formations adaptées (pomme), qu'on retrouve rarement dans des contextes funéraires, d'habitations ou de débarras d'époque protohistorique en Italie. Par ce mot, on désigne également une catégorie de figures appartenant au répertoire iconographique camunien d'âge protohistorique reconnue comme représentation symbolique de certains produits manufacturés. L'enquête sur la fonction et les significations symboliques mises en corrélation est établie en partant d'un point de vue privilégiant l'aspect figuratif rupestre, et procédant par l'analyse de l'articulation chronologique et spatiale du sujet au Valcamonica, en individualisant les rapports associatifs préférentiels avec d'autres thématiques figuratives de l'art rupestre camunien. La recherche se focalise ensuite sur les exemplaires de pelles retrouvées dans la culture matérielle des peuples italiques préromains, tout en cherchant les éventuelles fonctions de ces objets par l'analyse des complexes archéologiques les plus significatifs et

* Angelo Martinotti
Istituto Archeologico Valtellinese



en comparant les donnés avec les suggestions interprétatives évoquées par la documentation iconographique. On reconnaît, au niveau archéologique, la pertinence de la pelle à l'outillage du foyer utilisé dans les occasions de consommation de viande ou d'autre nourriture précieuse. La signification symbolique de l'objet tournerait autour du prestige social connexe à l'élitisme de la pratique de la cuisson de la viande, avec un soulignement spécifique symbolique inhérent à la sphère culturelle rituelle-sacrée liée à l'occasion de la consommation des restes d'animaux sacrifiés pendant les rituels et les cérémonies en l'honneur de la divinité. On attribue l'attention singulière liée au symbole de la pelle dans l'art rupestre camunienne à l'exaltation de cette particulière acceptation sacrée d'outil liturgique, dans le contexte d'une tradition rituelle qui, même au Valcamonica, se manifestait avec des centres de culte assimilables à la typologie des Brandopferplätze centre-alpins, où le sacrifice des animaux, leur combustion et la consommation de viande pendant les banquets collectifs constituaient les moments principaux.

1. LA PALETTA COME FIGURA: LE RAPPRESENTAZIONI NELL'ARTE RUPESTRE CAMUNA.

Nell'arte rupestre camuna, con il termine "paletta" si indica una categoria figurativa appartenente al repertorio iconografico d'età protostorica che comprende figure caratterizzate da un ampio corpo quadrangolare, più raramente circolare o trapezoidale (lama), munito di una lunga appendice rettilinea impostata al centro di un lato breve (manico), spesso desinente con una terminazione (pomo) variamente conformata.

Questa categoria riunisce numerose tipologie e varianti tipologiche, definite all'interno del campo di variabilità di caratteri primari quali la forma o la resa della lama (rettangolare o circolare, a linea di contorno o interamente picchiettata), e soprattutto la configurazione dell'impugnatura, determinata dalla conformazione della terminazione, nella maggior parte dei casi rappresentata a pomo circolare pieno, piatto, ad anello, o con semplice ingrossamento del tratto distale del manico¹.

Sebbene la paletta costituisca uno dei soggetti simbolici preferenziali nelle istoriazioni di età protostorica, la distribuzione delle occorrenze appare sensibilmente disomogenea e discontinua sia nello spazio che nel tempo, creando notevoli disparità tra aree o periodi con eccezionale concentrazione e finestre zonali e cronologiche con assenza pressoché totale.

Dal punto di vista spaziale, le attestazioni del soggetto tendono ad addensarsi all'interno di pochi distretti d'arte rupestre della valle, nei quali la paletta assurge a tema qualificante, contribuendo al fenomeno già osservato di caratterizzazione tematica dei vari areali con istoriazioni d'età protostorica². Di tutte le ricorrenze finora censite in Valcamonica, che sfiorano complessivamente il numero di cinquecento, la quasi totalità è suddivisa tra le aree di Naquane e Zurla nel comune di Capo di Ponte e varie sottoaree del vasto comprensorio di Paspardo (Dos Sotto Lajolo, In Vall, Dos Sulif, Vite-al de Fuos e Vite-Bial do le Scale), cui si aggiunge l'eccezionale concentrazione nel solitario polo settentrionale di Sonico-loc. Coren de le Fate. In queste zone, le palette costituiscono certamente una tematica caratterizzante. Nuclei minori, ma altrettanto rilevanti, si ritrovano a Sellero-loc. Carpene (r. 4), Capo di Ponte-loc. Pagherina (r. 7-sett. D), Cimbergo-loc. Campanine (di cui ci si occuperà) e Ceto-loc. Foppe di Nadro, in particolare nella fascia orientale a quota più elevata (rr. 22, 24, 28 e 35).

Nel complesso, si osserva una altrettanto indicativa esiguità di presenze che accomuna le aree del versante occidentale comprese all'interno dei comuni di Capo di Ponte e Sellero (Seradina, Bedolina, Dos del Merichì, Redondo, Pià d'Ort-Le Crus, mentre è da segnalare, parimenti, l'assenza totale di figure di palette presso gli ambiti più periferici all'interno delle manifestazioni incisorie centro-alpine, come il centro meridionale di Luine e il polo valtellinese di Grosio (Rupe Magna e loc. Dosso Giroldo), quest'ultimo da considerarsi emanazione periferica di breve durata (XII-VI sec. a.C.) – non scevra da originali localismi anche marcati – della tradizione istoriativa di matrice camuna.

Sul piano cronologico, il quadro riguardante l'exkursus interessato dal soggetto risulta sufficientemente definito nelle sue linee generali, sebbene sia suscettibile di ulteriori precisazioni derivanti da un più completo censimento delle associazioni contestuali e delle sovrapposizioni, allo stato attuale non esauribile nella sua interezza per via della carenza di dati definitivi riguardanti territori cruciali per la tematica – come è il caso di Paspardo – ancora in corso di studio e del tutto inediti. Appare evidente, anche ad una prima valutazione qualitativa, come il fattore tipologico rivesta scarso o nullo valore diagnostico sul piano cronologico, e come la selezione dei tipi figurativi prescindendo dal contesto temporale, eludendo l'approssimazione a qualsiasi tipo di tendenziale selezione di periodo. A fronte dell'irrelevanza dell'elemento tipologico, ai fini di datazione assumono una decisiva significatività i criteri che privilegiano gli aspetti "di contorno" in relazione con le palette, ovvero

1 FOSSATI 1987; ID. 1997, p. 53.

2 Sull'aspetto della differenziazione tematica delle aree rupestri: MARRETTA 2007, pp. 283-284.

le associazioni tematiche verificabili (per identità di martellina, fattura esecutiva e/o pertinenza compositiva) e gli eventuali rapporti fisici di contatto diretto (sovrapposizione o sottoposizione) con figure databili su base stilistica, tipologica o di contenuto.

Alla luce dei dati disponibili, è possibile collocare la comparsa del soggetto della paletta nella tradizione rupestre camuna durante la tarda età del Bronzo (età del Bronzo Recente e Finale: 1350-1000 a.C circa), in un momento non meglio precisabile stanti le attuali difficoltà e incertezze riguardanti la definizione delle fasi stilistiche del ciclo istoriativo camuno corrispondenti al periodo avanzato dell'età del Bronzo. Un valido terminus ante/ad quem a cui fissare la comparsa delle più antiche figure di paletta è rappresentato da una scena sulla roccia 3 di Paspardo-In Vall, in cui una paletta con pomo piatto appare chiaramente sottoposta ad una serie di oranti schematici con braccia e gambe contrapposte e piegate ad angolo retto, composti all'interno di una "scena corale" di concezione unitaria modellata secondo uno schema iconografico che confronti con l'area centro-italica convincentemente suggeriscono di collocare nell'età del Bronzo Recente-Finale³. Al medesimo orizzonte cronologico si possono attribuire, sulla base di pertinenze associative e peculiarità compositive, il compatto gruppo di palette di Capo di Ponte-Pagherina r. 7-sett. D, correlato ad oranti schematici e canidi forse aggiunti in fase immediatamente successiva, ma soprattutto l'imponente nucleo di esemplari di Sonico-Coren de le Fate (in numero di 234 ripartite su nove superfici), che qualifica indubbiamente questo sito come il più rappresentativo di questa fase arcaica del soggetto⁴.

Le raffigurazioni di palette di orizzonte più antico si contraddistinguono per un criterio compositivo caratteristico del periodo e chiaramente riconoscibile, consistente nella tendenza a formare gruppi compatti costituiti da più elementi tipologicamente omogenei, organizzati secondo schemi sintattici ben noti nelle composizioni di figure di armi dell'età del Bronzo (stili III B-C), in cui sono privilegiati ordinati accostamenti multipli giocati secondo variazioni nella disposizione spaziale, del tipo ad orientamento alternato o contrapposto o a giustapposizione ad incastro⁵.

I secoli a cavallo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro (X-IX sec. a.C.) segnano il concentrarsi delle attestazioni nel polo di Capo di Ponte, soprattutto nel versante orografico sinistro, dove si enuclea un gruppo di casi in cui si evidenzia in maniera significativa una ricorrenza di associazioni in composizioni unitarie con antropomorfi della categoria degli "oranti schematici" e con zoomorfi (canidi) in uno stile anch'esso lineare-schematico, "transizionale" tra quello del tardo Bronzo e il IV stile iniziale (fase IV 1 di Fossati-de Marinis: VIII-VII sec. a.C.). Esemplicativi di questa fase sono i complessi della r. 4 di Paspardo-Dos Sotto Lajolo, dove una delle palette con pomo ad anello è impugnata da un orante con gambe a forbice di stile IV 1 iniziale; quelli della r. 1 di Paspardo-Dos Sulif, dove una paletta con pomo circolare è cronologicamente inquadrata da una sovrapposizione con un canide a coda arricciata di stile schematico (Bronzo Finale) e da una sottoposizione rispetto ad una "rosa camuna" del tipo "a swastika" (stile IV 2: VII-VI sec. a.C.); o ancora quelli della r. 35 di Ceto-Foppe di Nadro, con palette sottoposte a canidi schematici⁶ (fig. 1).

Appartiene a questo periodo la notissima scena dei telai nella sezione superiore del pannello centrale della r. 1 (Roccia Grande) di Capo di Ponte-Naquane: anche in questo caso, una paletta a pomo circolare è inquadrata nei limiti cronologici della scena stessa (X-VIII sec. a.C.) da concomitanti rapporti di sovrapposizione rispetto ad un canide in stile schematico e di sottoposizione rispetto ad un antropomorfo lineare con braccia abbassate e gambe a forbice, interagente con i telai⁷ (fig. 2).

Questa fase, caratterizzata da una tendenza abbastanza coerente per quanto riguarda gli abbinamenti tematici e i caratteri stilistici, testimonia un chiaro mutamento coinvolgente soprattutto l'aspetto compositivo: le palette compaiono ancora in insiemi numericamente contenuti, ma con distribuzione molto più libera, dispersiva e dilatata, in commistione e diretta relazione con altri soggetti coevi (canidi ed oranti schematici), oppure con interposizione di figurazioni preesistenti e/o aggiunte successivamente, comunque non in diretta o intenzionale correlazione.

La fortuna della tematica sembra affievolirsi, ma probabilmente non interrompersi, in corrispondenza della fine VIII-inizi VII sec. a.C. (tardo stile IV 1 di Fossati-de Marinis), epoca a cui possono essere ricon-

3 FOSSATI 1997, p. 54, fig. 1.

4 La r. 7 di Capo di Ponte-Pagherina è inedita. Per Sonico-Coren de le Fate si veda PRIULI 1999.

5 SANSONI *et al.* 1999, p. 74.

6 Sulla r. 4 di Paspardo-Dos Sotto Lajolo: ABREU *et al.* 1988, pp. 13-15, fig. 13. Sulla r. 1 di Paspardo-Dos Sulif: FUSCO 1971-72, p. 34, tav. I (la paletta non è riportata). Sulla r. 35 di Ceto-Foppe di Nadro: SANSONI 1981, p. 34, figg. 4-5 (settore A 1).

7 FOSSATI 1997, p. 55, fig. 3.



dotti solo singoli casi poco significativi (es. Capo di Ponte-Naquane rr. 71 e 99), per poi conoscere, con i successivi VII e VI secolo (fase IV 2 di Fossati-de Marinis) un nuovo momento di ulteriore diffusione. Un complesso rappresentativo di quest'ultima fase è costituito dal pannello centrale della r. 1 di Capo di Ponte-Naquane, dove palette compaiono in chiara relazione con scene di guerrieri, tra cui la scena con il labirinto, o ancora la scena di parata guidata da una figura di cavaliere di raffinata fattura, armata di grossa lancia e con un curioso copricapo raggiato, nota come il "capotribù".

Con la fine del VI sec. a.C. (fase IV 2 avanzata-inizi IV 3) il soggetto sembra esaurirsi improvvisamente e scomparire del tutto da un repertorio rupestre che proprio con quest'epoca tocca l'apice della ricchezza iconografica: non sono tuttora noti casi riferibili, per relazione con soggetti diagnostici, alle fasi della prima età del Ferro avanzata e della seconda età del Ferro (stili IV 3-5: V sec. a.C.-I sec. a.C.).

Più complesso e problematico rimane il discorso inerente i significati, che verte sostanzialmente su due topiche nodali: da un lato, il riconoscimento dell'oggetto raffigurato, l'individuazione della funzione originaria e delle possibili valenze traslate che ne giustificano l'insistente presenza nella simbologia camuna; dall'altro, la valutazione della possibile relazione logica e funzionale con i contesti figurativi in cui il soggetto è inserito, della eventuale significatività di costanti o preferenzialità associative con altre tematiche, allo scopo di circoscrivere almeno a livello generico la pertinenza semantica del soggetto stesso.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, l'analisi sistematica dei casi noti ha fornito un esito non univoco e scarsamente coerente.

Se considerate in sincronia, in una valutazione complessiva della statistica delle incidenze associative, le correlazioni tematiche evidenziano infatti una estrema eterogeneità: a livello puramente numerico, predominano le associazioni con armati e duellanti, dato di per sé poco indicativo se si considera la pervasività delle tematiche legate all'ideologia guerriera e all'esaltazione del valore militare nell'arte camuna del primo millennio a.C. Secondariamente, si registrano combinazioni meno frequenti con oranti, canidi, capanne e pediformi.

Osservato invece in una prospettiva diacronica, il quadro relazionale assume una tendenziale organicità, ordinandosi secondo una successione progressiva di tre trends cronologicamente distinti:

— il più antico trend, riferibile alla tarda età del Bronzo, consiste nella già menzionata soluzione compositiva a compagine serrata, variata secondo flessibili schemi di alternanza/contrapposizione di orientamento nelle figure che rispondono ad esigenze estetiche, finalizzate a spezzare la monotonia delle sequenze (complessi rappresentativi: Sonico-Coren de le Fate r. 1; Capo di Ponte-Pagherina r. 7 sett D; Paspardo-In Vall r. 3). Questo aspetto, che riveste di certo valenza semantica, consente di inquadrare le composizioni di palette nel più vasto fenomeno dei "ripostigli figurativi di sostituzione" caratteristico dell'arte rupestre alpina dell'età del Bronzo, rappresentato anche (e soprattutto) in Valcamonica dalle note composizioni di figure di armi e oggetti (pugnali, asce) in cui un'interpretazione condivisa riconosce la funzione di "surrogati figurativi" dei ripostigli reali, realizzati come sostitutivi simbolici (o forse meglio come "correlati rituali") della deposizione a fine votivo-sacrale di oggetti metallici ben documentata a livello archeologico⁸.

— il secondo trend, collocabile nei secoli a cavallo tra l'età del Bronzo Finale e l'inizio della prima età del Ferro (X-IX sec. a.C.), coinvolge più compiutamente l'aspetto delle relazioni contestuali, in particolare attraverso la già menzionata sistematicità dell'abbinata, spesso ternaria, con oranti e canidi in stile schematico, che pare richiamare in maniera più esplicita rispetto alla fase precedente, all'interno di una rinnovata cornice "scenica", un momento cerimoniale collettivo (complessi rappresentativi: Capo di Ponte-Naquane rr. 47 e 73; Capo di Ponte-Zurla rr. 4 sett. A e C, 5 sett. A, 11 sett. B; Capo di Ponte-Pié r. 2; Cimbergo-Campanine r. 19; Ceto-Foppe di Nadro r. 35; Paspardo-Dos Sulif r. 1).

— il terzo trend, che compare già all'inizio dell'età del Ferro ma si afferma durante il VII-VI secolo, riguarda l'interazione con i soggetti a prevalente argomento guerriero: un fatto che, alla luce della forte impronta gentilizia assunta dall'iconografia camuna in quest'epoca, è di certo fisiologico, costituendo nel contempo un elemento di novità in rapporto con le epoche precedenti, ma non di rottura, anzi indicativo di una dilatazione delle valenze. Tutto lascia credere che l'aspetto rituale-votivo, già latente nelle astratte forme simboliche delle composizioni della tarda età del Bronzo ovvero proto-narrative delle scenette dell'età del Bronzo Finale e dell'inizio della prima età del Ferro, venga ora riassorbito nell'immaginario dell'aristocrazia guerriera camuna, quale manifestazione di una prerogativa connessa al nuovo ruolo sociale e politico assunto dall'élite emergente. La palette

8 SANSONI *et al.* 1999, pp. 14, 46-47; FOSSATI 2001.

nell'età del Ferro compare sporadicamente e non più organizzata in gruppi, in associazione con altre figure contestuali o semplicemente aggregata come figura "additiva", giustapposta ad un insieme figurativo non direttamente correlato. In virtù del suo valore simbolico immediatamente riconoscibile e autonomo, indipendente dal resto del contesto, la paletta assolveva al ruolo di complemento simbolico funzionale all'arricchimento dei significati di una rappresentazione, scena o pannello.

Per quanto concerne l'ultimo aspetto, anche il riconoscimento della natura dell'oggetto rappresentato si è rivelato compito arduo e dagli esiti controversi, confermando la particolare elusività dimostrata in campo iconografico dal simbolo della paletta. Nel corso degli anni, la critica ha avanzato più di una trentina di proposte d'identificazione, riconoscendo di volta in volta la raffigurazione di vari manufatti quali vanghe, pagaie (G. Marro), campane (R. Etienne), trappole, specchi (S. Ferri), rasoi, ovvero improbabili simbologie sessuali (G. Sluga) o agrarie (O. Cornaggia Castiglioni-G. Callegari, G. Forni), per citare solo le teorie più note⁹. Attualmente, benché sull'identità del soggetto riprodotto non vi siano certezze assolute, la tesi più accreditata e convincente, accolta in sede scientifica, è andata orientandosi con decisione verso il riconoscimento della rappresentazione di uno specifico manufatto documentato a livello archeologico, appartenente ad una classe di reperti indicata nella letteratura specialistica con la definizione di "paletta rituale"¹⁰.

Si tratta di una famiglia non numerosa di strumenti di metallo, bronzo o ferro che si rinviene con bassa frequenza in Italia settentrionale e centrale in contesti di età protostorica, perlopiù di natura funeraria (sepulture) o ripostigli.

Comprovano questa identificazione numerosi dettagli formali e strutturali della resa figurativa, quali la persistenza della forma quadrangolare della lama, lo sviluppo in lunghezza dell'impugnatura, la variabilità delle configurazioni del pomo, o ancora la presenza - eccezionalmente attestata nelle tre palette della r. 2 di Capo di Ponte-Pié e da due esemplari della r. 1 di Paspardo-Dos Sulif e della r. 1 di Paspardo-Dos Costapeta - di un occhiello all'altezza del punto mediano del manico, caratteristica che trova preciso riscontro in un accorgimento tecnico tipico di palette bronzee di VIII-VI secolo di ambito golasecchiano e veneto (tipi Comacino B e Venetico B della vecchia classificazione dello Zuffa)¹¹.

2. LA PALETTA COME OGGETTO: FUNZIONE E VALENZE DELLE "PALETTE RITUALI" NEI CONTESTI ARCHEOLOGICI DELL'ITALIA PROTOSTORICA.

I più antichi esemplari di "paletta rituale" fanno la loro comparsa nel record archeologico in un'orizzonte non molto avanzato dell'età del Bronzo Finale (Ha B 1: XI sec. a.C.), all'interno di ripostigli di bronzi spesso prossimi a siti d'abitato, e sono riconducibili a due famiglie tipologiche distinte.

La prima famiglia comprende le palette di fattura più accurata, appartenenti ai tipi "pavese-transalpino" (XI sec. a.C.) e "comacino A" (X sec. a.C.) definiti dallo Zuffa, con lama di forma ellittica o già quadrangolare a spigoli smussati, manico a verga ritorta a profilo arcuato e pomo ad anello. Costituivano oggetti di indubbio pregio, noti attualmente in Italia soltanto in sei esemplari, tutti rinvenuti all'interno dell'areale su cui si estendeva la cultura di Protogolasecca¹². La seconda famiglia riunisce il consistente gruppo delle palette con innesto a cannone, ben rappresentato, tra XI e X sec. a.C., tra Veneto meridionale, Romagna e Toscana interna in ripostigli di bronzi dislocati lungo precise direttrici appenniniche che mettevano in collegamento i centri protovillanoviani del basso corso del Po (Montagnana, Frattesina di Fratta Polesine, Villamarzana) con il distretto minerario toscano, in una delle fasi iniziali di più intenso sfruttamento¹³ (fig. 3).

Se la prima categoria, costituita da pochi pezzi di pregio, non sembra direttamente ravvisabile nella documentazione rupestre, potendosi escludere una generalizzata semplificazione figurativa che avrebbe approssimato ad un elementare contorno quadrangolare lame in realtà ellittiche, la seconda, meglio conosciuta sul piano materiale, presenta maggiori attinenze formali con la resa

⁹ Una esaustiva rassegna delle varie teorie, con relativa bibliografia dettagliata e aggiornata, è in FOSSATI 1997, pp. 556-557, nota 12.

¹⁰ ZUFFA 1954-57.

¹¹ Sulla r. 1 di Paspardo-Dos Sulif si veda l'approssimativo e inattendibile rilievo in FUSCO 1971-72, tav. I.

¹² Dei cinque appartenenti al tipo "pavese-transalpino", tre provengono dal sito di Badia Pavese (PV)-loc. San Tommaso e sono pertinenti ad un ripostiglio di tesaurizzazione localizzato in prossimità ad un contesto probabilmente abitativo (PEARCE 1991, pp. 52.55, nn° 107-109); uno è stato rinvenuto nell'abitato protogolasecchiano di Vidolasco (CR), mentre l'ultimo, di provenienza ignota, è conservato al Museo di Antichità di Torino. L'unico esemplare del tipo "comacino A" appartiene ad un gruppo di materiali d'orizzonte Protogolasecca III (fase Ca' Morta-Malpensa), riferibili a corredi tombali sconvolti, rinvenuti negli anni Venti a Como, nella necropoli della Ca' Morta-loc. Cava Manzoni (DE MARINIS-PREMOLI SILVA 1968-69, p. 105, tav. II, 17).

¹³ BIANCHIN CITTON 1986.

figurativa testimoniata nei complessi camuni. Per quanto riguarda le palette con innesto a cannone, alla congruenza della forma si aggiunge il coinvolgimento dell'aspetto contestuale, che in maniera univoca, sia in ambito archeologico che figurativo – quindi su livelli concettualmente paralleli – richiama il fenomeno dei ripostigli, con significativa coincidenza cronologica ma con leggeri (e in parte incidentali) scarti di accezione.

Nessun appiglio utile alla comprensione della funzione materiale della paletta, in un'orizzonte cronologico così alto, è fornito sia dalla troppo scarsa documentazione materiale che dalla troppo ermetica documentazione iconografica.

Dopo uno iato di testimonianze coincidente con i secoli iniziali della prima età del Ferro, le "palette rituali" ricompaiono con maggiore sistematicità nella documentazione archeologica a partire dalla fine dell'VIII secolo, prediligendo largamente, questa volta, i contesti funerari.

Palette sono documentate in corredi di sepolture della cultura di Golasecca, più precisamente della facies orientale comense (Como, necropoli della Ca' Morta tt. 114, 141, 173; necropoli della Ca' Morta-Cava Manzoni tt. II 1924, IV 1921, VI 1926: fig. 4), a partire dalla fine VIII sec. (fase G I C) fino ai più tardi esemplari di ferro di V sec. (fase G III A 1-2); sempre nello stesso orizzonte cronologico, compaiono anche nel costume funebre del villanoviano bolognese (Bologna, necropoli di San Vitale t. 776; necropoli Benacci Caprara tt. 4, 8, 49 e 53; necropoli Benacci tt. 242, 491, 772 e 895; necropoli di Castenaso t. 2 e 36; necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro tt. 3, 4, 25 e 34) e del villanoviano dell'Etruria meridionale (Veio, necropoli di Quattro Fontanili t. Z 15 A; necropoli di Casale del Fosso tt. 871 e 1036), mentre in Etruria settentrionale sono attestate dall'Orientalizzante evoluto fino all'età ellenistica¹⁴. Più complessa invece la situazione presso la cultura veneta, dove le palette sono restituite sia da abitati (Terranegra, Coazze, Castion di Erbe e Villabartolomea nel Veronese; Castions di Strada nel pordenonese; Este e Padova) sia da sepolture (San Vito di Cerea -VR-; Padova: necropoli di via Tiepolo tt. 5, 8 e 159; 6 esemplari dalla necropoli del Piovego; tomba delle Madri Canossiane; Este: necropoli di Casa di Ricovero tt. 23 e 36; necropoli Capodaglio t. 31), sia da ripostigli "domestici" in area urbana (Padova: stipe "A" di via Borromeo-area ex Pilsen, stipi di via Rialto e di via C. Battisti)¹⁵. In area veneta e villanoviana bolognese, le palette compaiono sia nelle versioni funzionali, formalmente molto curate e spesso ornate con motivi geometrici o figurativi, sia come riproduzioni simboliche in lamina di bronzo ritagliata di dimensioni realistiche oppure miniaturizzate, talvolta in forma di pendagli ornamentali.

La funzione di questi oggetti, tanto nell'uso quotidiano quanto nella risemantizzazione simbolica nella sede funeraria, non risulta nella maggior parte dei casi immediatamente comprensibile. La ricorrente pertinenza al contesto sepolcrale ha alimentato l'idea che le "palette rituali" fossero utensili a quasi esclusiva destinazione funeraria, impiegati in una ipotetica pratica dell'ossilegium, l'uso di raccogliere simbolicamente una parte delle ceneri e dei resti combusti del defunto a conclusione del rito incineratorio (Fusco, de Marinis)¹⁶.

L'interpretazione, benché abbia riscosso consenso soprattutto in Italia settentrionale, risulta poco convincente, principalmente a motivo della bassissima incidenza statistica con cui tali oggetti, presso tutte le culture preromane in cui sono accolti nel costume funerario, ricorrono all'interno dei corredi; un fatto che di per sé esclude un uso limitato al rituale funebre. Nelle necropoli note e pubblicate, la percentuale delle sepolture con palette non supera nel migliore dei casi (necropoli golasecchiana di Como-Ca' Morta; necropoli paleoveneta di Padova-Piovego) la soglia del 10%, dato che sottolinea il carattere di eccezionalità rivestito dalla presenza del manufatto. Le palette appartengono generalmente a sepolture con corredi ricchi, quantitativamente oppure qualitativamente, e non si rinvencono mai in numero superiore all'unità. Di certo questo oggetto rappresentava un rilevante indicatore di status legato al particolare rango del possessore, ma il significato della sua presenza non si esauriva in una generica valenza sociale: il carattere di eccezionalità all'interno della "norma" del costume funerario indica che lo spettro dei valori simbolici di cui si caricava l'oggetto si estendeva anche ad accezioni più specifiche, strettamente confinate ad un

14 Sulle palette della Ca' Morta (scavi F. Rittatore): RITTATORE VONWILLER 1961-65, p. 154, tav. LXXVI (t. 173); p. 158, tav. LXXVI (t. 114); p. 159, tav. LXXVII (t. 141); sulle palette della Ca' Morta-Cava Manzoni: DE MARINIS-PREMOLI SILVA 1968-69, p. 125, tav. XI, 4 (t. II 1924); p. 128, tav. XV B, 6 (t. IV 1921); p. 130, tav. XIV C, 1 (t. VI 1926). Sulle palette delle necropoli di Bologna: TOVOLI 1989, pp. 287-288 con bibl. prec.; sulla necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro: G. Morico in FORTE, VON ELES 1994, p. 246, tav. VI, 54 (t. 3, pendaglio a paletta); p. 252, tav. X, 35 (t. 4, pendaglio a paletta); p. 259, tav. XV, 35 (t. 34, paletta); D. Baldoni in FORTE, VON ELES 1994, p. 285, tav. XIII, 118 (t. 25, pendaglio a paletta). Sulle palette nelle necropoli di Veio: GUIDI 1993, p. 118.

15 Uno studio analitico ed esaustivo sulla problematica delle palette in area veneta è in GAMBACURTA 1994.

16 FUSCO 1971-71, pp. 32-33; si veda inoltre l'intervento di de Marinis in AA.VV. 1975, p. 285. Sull'applicazione dell'interpretazione funeraria alle figurazioni camune: FOSSATI 1987; ID. 1997.

numero molto limitato di individui in seno alla stessa élite aristocratica.

Sulla natura di talune particolari sottolineature simboliche contribuiscono a gettare maggiore luce alcuni complessi archeologici estremamente significativi dell'area veneta, in cui palette risultano associate ad altri strumenti funzionalmente correlati, secondo abbinamenti ricorrenti che consentono di definire gli ambiti di utilizzo primari.

Sia nelle stipi domestiche di Padova, rinvenute in contesti abitativi in via Rialto, via C. Battisti e via Borromeo (area ex Pilsen), sia in alcune ricche sepolture d'età ellenistica di Este, tra cui la t. 23/1984 della necropoli di Casa di Ricovero (appartenuta ad una nobildonna veneta del IV sec. a.C. di nome Nerka Trostiaia) o la tomba Capodaglio 31, le palette facevano parte di pregevoli servizi da focolare, comprendenti anche alari, spiedi, molle e coltelli per il taglio della carne¹⁷. La palette, nel suo impiego domestico e quotidiano, era quindi un attrezzo da fuoco, adibito verosimilmente al trattamento di brace e cenere nel focolare o di porzioni cucinate di cibo, specialmente in occasione della cottura della carne o di altri alimenti pregiati. Questo dato trova piena conferma anche in ricchi ritrovamenti tombali di epoca tardo-orientalizzante ed arcaica (fine VII-VI sec. a.C.) dall'Etruria tirrenica meridionale e settentrionale interna, in cui è documentata la deposizione di strumenti da focolare opportunamente selezionati (sono prediletti le coppie di alari e i fasci di spiedi) e dei cosiddetti "focoli", contenitori a vassoio di forma rettangolare o più raramente circolare, in bucchero o impasto, per servizi miniaturistici, riproducenti simbolicamente, per una destinazione funeraria, suppellettili d'uso domestico comprendenti raffinato vasellame potorio, cucchiari e palette fittili¹⁸ (fig. 5).

Non si dispone, invece, di riscontri altrettanto significativi per le culture villanoviana padana e golasecchiana, presso le quali le palette – in ambito funerario – si rinvencono sempre isolate all'interno dei corredi, non accompagnate da altri elementi del servizio correlato. La funzione simbolica rivestita dalle palette anche in questi ambiti culturali è potenzialmente identica a quella osservata più esplicitamente nei casi precedenti, se non addirittura accentuata in ragione di una selezione finalizzata a rappresentare in sede funeraria, come *pars pro toto*, la somma dei valori ideologici legati alla pratica del consumo carneo e simbolizzati dal relativo strumentario.

Escludendo le riproduzioni miniaturistiche e in lamina, certamente realizzate a esclusivo scopo simbolico, una ulteriore considerazione riguarda l'elevata qualità estetica e tecnica osservabile nella maggior parte degli esemplari funzionali rinvenuti, espressa attraverso raffinate decorazioni e grande accuratezza realizzativa, che denota il grande pregio di questi oggetti e il loro limitato uso quotidiano. Alla luce di ciò, è da prendere in più seria considerazione l'ipotesi – talvolta superficialmente avanzata o trascurata – che le palette rinvenute nelle sepolture fossero le versioni più lussuose dello strumento, dedicate alle occasioni particolarmente importanti e simbolicamente significative, tra le quali di certo si distingueva per solennità e rilevanza il momento della cottura e del consumo delle carni delle vittime animali sacrificate durante riti e cerimonie in onore delle divinità¹⁹.

Sul piano materiale, ad un livello più generico il valore simbolico della palette e del relativo set da focolare era espressivo del prestigio sociale rivestito dalla pratica elitaria del consumo carneo, mentre ad un livello più specifico tendeva a focalizzarsi sulla particolare valenza sacrale connessa all'esercizio della ritualità sacrificale. In sede funeraria, il defunto, in quanto detentore di autorità religiosa e incaricato dello svolgimento delle ritualità, era così qualificato nei suoi compiti "sacerdotali", coinvolgenti non solo e non tanto la sfera privata, quanto piuttosto quella pubblica e "civile", come prerogativa propria del particolare ruolo sociale rivestito all'interno della comunità²⁰.

3. PALETTE E RITUALITÀ: QUALCHE CONSIDERAZIONE SUL SIMBOLISMO DELLA PALETTE IN AMBITO CAMUNO.

Il valore culturale della palette come strumento liturgico, largamente riconoscibile in ambito funerario presso le varie culture del territorio italico, si esprime in maniera più esauriente in seno al contesto culturale camuno attraverso il chiaro riferimento alla dimensione sacrale, richiamato dalle raffigurazioni nell'arte rupestre, secondo una opzione in linea con le nostre conoscenze in merito alle tradizioni culturali centro-alpine vigenti tra tarda età del Bronzo ed età del Ferro.

17 GAMBACURTA 1994, pp. 157-158. Sulla stipe di Padova-ex Pilsen: RUTA SERAFINI 1981. Sulla tomba 23/1984 di Este-Casa di Ricovero: CHIECO BIANCHI 1986.

18 MILANI 1903. Sul valore simbolico ed ideologico degli strumenti da fuoco, in particolare alari e spiedi, nell'Italia protostorica: KOHLER-NASO 1991; DELPINO 2000, p. 195, 217-218. Sulle palette associate a focoli in ambito etrusco, da sepolture di Sovana (GR): GHIRARDINI 1902, pp. 126-127, figg. 1-3.

19 Analogamente a quanto osservato a riguardo della funzione di coltello, alari e spiedi: FRONTINI 1991, p. 106; BARTOLONI 2003, p. 124; COEN 2008, p. 163.

20 GLEIRSCHER 2002.



A partire dall'età del Bronzo Recente, nell'intera regione centro-alpina è ampiamente documentata una caratteristica tipologia di centro di culto, nota con il nome di Brandopferplatz ("luogo di roghi votivi"). Si tratta di santuari all'aperto, ubicati in luoghi elevati e dominanti, articolati attorno a piattaforme-altari in pietrisco leggermente rialzate, di forma generalmente quadrangolare, su cui si svolgevano riti che contemplavano sia l'accensione di roghi per la combustione di vittime animali (e forse anche umane), sia la contestuale deposizione, in pozzetti adiacenti (bothroi), di oggetti e beni votivi offerti alle divinità²¹.

Ritualità per molti versi affini, soprattutto per quanto riguarda il duplice aspetto del sacrificio di vittime animali e della deposizione di lamine votive figurate o iscritte, vasellame intenzionalmente frammentato ed elementi del costume personale, sono ampiamente documentate anche presso il mondo veneto attraverso numerosi scavi e indagini aggiornate. La recentissima esplorazione scientifica del santuario del Meggiaro di Este, ottimamente conservato anche nelle sue evidenze strutturali, grazie al supporto di metodologie raffinate e indagini multidisciplinari ha rivelato informazioni circostanziate circa le forme e le modalità del culto. Il santuario si articolava attorno ad uno spazio sacro aperto di forma rettangolare (sacello) delimitato da alcuni blocchi di trachite - un templum rispondente alla medesima concezione augurale che si ritrova nel mondo etrusco e romano - e ad un pozzo in cui venivano gettati i doni votivi e i resti delle vittime sacrificali, anche qui perlopiù ovicapri, bovini e suini (questi ultimi sacrificati anche pregni o in tenerissima età) in parte combusti, in parte ritualmente consumati presumibilmente durante banchetti collettivi²².

Le nostre conoscenze sui centri di culto d'età protostorica nell'area camuno-valtellinese non sono altrettanto approfondite quanto quelle disponibili per le aree veneta e retica propria (ambiti culturali di Luco-Meluno e Fritzens-Sanzeno). I dati finora emersi dai pochi contesti indagati - in particolare modo dai siti di Breno-loc. Spinéra e Grosio-loc. Dosso dei Due Castelli, con maggior grado di congetturalità a Capo di Ponte-loc. Le Sante - suggeriscono una generica adesione al modello del Brandopferplatz centro-alpino²³.

A causa della endemica carenza di documentazione materiale restituita, è difficile definire all'interno di questo contesto la specifica connotazione funzionale delle aree con istoriazioni rupestri, sotto molti aspetti virtualmente (ma non esclusivamente) afferente la sfera religiosa. Al momento, l'unico approccio possibile alla comprensione di questo decisivo problema deve necessariamente privilegiare il solo fenomeno figurativo, l'unico - nella sua qualità di medium - in grado di rivelare attraverso un linguaggio espressivo ma codificato informazioni sui contenuti, la committenza, le funzioni, le forme e i contesti della comunicazione.

Sul piano iconografico, le tematiche espresse dall'arte rupestre dell'età del Ferro in Valcamonica coinvolgono nel complesso una molteplicità di aspetti riguardanti la vita sociale e culturale del popolo camuno, oscillando tra un filone socio-politico (guerrieri, capanne, rappresentazioni topografiche), mitologico-narrativo, votivo-iniziatico (scene di duello, figure di ascia, impronte di piedi), funerario (iscrizioni, figure ornitomorfe) e sacrale-rituale (ruote di Taranis, "rosa camuna"), il tutto filtrato attraverso un'ideologia di matrice gentilizio-guerriera che trasfonde sulle rocce gli ideali e i valori che im-

21 RUTA SERAFINI-SAINATI 2002.

22 A Grosio-Dosso dei Due Castelli, i livelli di occupazione dell'area sommitale del colle ("area 6"), coevi all'orizzonte conclusivo del ciclo d'istoriazione dell'adiacente Rupe Magna (VII-inizi VI sec. a.C.), documentano l'apprestamento di uno spazio aperto, privo di tracce evidenti di strutture, attraverso la stesura di una massicciata. La superficie d'uso, parzialmente manomessa dall'impianto di una successiva struttura abitativa, a causa della frequentazione posteriore e della prolungata esposizione risultava del tutto priva di tracce significative di attività. L'ipotesi di una destinazione rituale dell'area, in diretta connessione con le testimonianze rupestri, rimane tuttavia la più plausibile, come pare provare il labilissimo indizio rappresentato dal rinvenimento di una piccola ruota raggiata di bronzo, dubitativamente pertinente ad un "carrello rituale" (*Kesselwagen*); POGGIANI KELLER 1995, pp. 91-92. Più chiara, a Breno-loc. Spinéra, la configurazione dei lacunosi livelli protostorici precedenti l'impianto della struttura del santuario romano dedicato a Minerva. Nell'area antistante al podio con scalinata che immetteva negli ambienti principali del santuario romano, in prossimità del braccio porticato meridionale, sono emerse strutture riferibili allo spazio cultuale più antico, tra cui appariva leggibile un'ampia piattaforma ellittica, quasi completamente obliterata dall'impianto dell'altare esterno d'età vespasiana, affiancata da una piattaforma-altare di dimensioni minori e forma quadrata, realizzata con pietre di pezzatura grossolana e ben conservata. Sopra e attorno alle piattaforme erano evidenti le tracce dell'accensione ripetuta di roghi votivi. Gli strati di età preromana hanno restituito anche una discreta quantità di materiale votivo, consistente in resti faunistici combusti pertinenti ad ovicapri, bovini suini e tassi, abbondanti frammenti ceramici riconducibili a un ristretto repertorio di forme potorie (evidentemente di comune impiego nelle libagioni), ornamenti personali (fibule e vaghi di collana) e l'eccezionale placchetta bronzea figurata e riccamente decorata, risalente al V secolo, che riproduce in forme molto stilizzate il motivo della barca solare a doppia protome ornitomorfa (*Doppelvogelbarke*) sormontato da quella che sembra una raffigurazione umana schematica con braccia alzate (ROSSI 2005, pp. 9-12).

23 DE MARINIS 1988; FOSSATI 1991.

pregnano la vivace, multiforme *imagérie* della locale élite aristocratica dominante²⁴. L'impressionante escursione tematica mostrata dall'iconografia camuna pare rivelare una valenza funzionale ambigua, estremamente varia e composita, delle aree rupestri, comprensiva di una pluralità di componenti culturali non nettamente distinte, ma piuttosto sovrapposte con un eclettismo apparentemente disordinato, che emerge in maniera esemplare su tutte le rocce con alta densità istoriativa. Ciò accredita l'idea di una polifunzionalità intrinseca delle località con incisioni rupestri, qualificandole come luoghi di incontro di una o più comunità nelle differenti occasioni di riunione collettiva, durante eventi pubblici quali cerimonie sacre in onore di divinità (con dedicazioni comunitarie di offerte), ritualità di passaggio di esponenti dell'élite guerriera (in cui rientrano le iniziazioni giovanili come anche le esequie funebri), celebrazioni di solenni momenti sociali e politici (assunzioni di cariche, ecc.)²⁵.

Per questi spazi pubblici polifunzionali, la qualifica di "santuario" risulterebbe pertanto riduttiva, ancorché impropria in quanto indicativa di una specializzazione funzionale non univocamente dimostrabile. La definizione di "centro cerimoniale" esprimerebbe invece con adeguata ambiguità e genericità il ruolo culturale, altrettanto ambiguo e generico, di tali spazi, ruolo che doveva coinvolgere gli aspetti del vivere comunitario sentiti come rilevanti, a prescindere da un loro valore più o meno sacrale: durante tali momenti, le rocce fungevano da palcoscenico dell'immaginario collettivo, in cui le attività, i valori e gli ideali più significativi e rappresentativi della vita dei Camuni (e in particolare del ceto guerriero) trovavano veste visiva, sanzione sacrale e una risonanza ideologica dal valore socialmente strutturante, nel costruire e rafforzare un'identità etnico-culturale condivisa.

All'interno di questa cornice, la simbologia della paletta presso la tradizione rupestre camuna parteciperebbe del filone sacrale-rituale legato a pratiche di culto e offerta che potevano aver sede sia in specifici luoghi di culto assimilabili ai Brandopferplätze retici – che sappiamo essere presenti nella stessa Valcamonica – sia occasionalmente presso le stesse aree rupestri, come parrebbero indiziare tenui ed incerte tracce di attività di combustione (rituali?) riconosciute presso alcune rocce istoriate, come la r. 2 di Paspardo-Dos Sotto Lajolo o la r. 7 di Capo di Ponte-Pagherina (entrambe significativamente interessate da figurazioni di palette)²⁶.

Nel quadro di una pratica liturgica incentrata sulla combustione di vittime animali (e dubitativamente sul consumo di parti di esse) come atto di contatto con la dimensione trascendente, la ricezione della paletta e dei significati simbolici ad essa connessi presso la cultura camuna avrebbe assunto i tratti di una selezione o di un'accentuazione della specifica accezione semantica legata alla sfera sacrale, rappresentativa del vasto dominio ideologico afferente alla dimensione del culto²⁷. Non a caso, in Valcamonica l'accoglimento della paletta nell'immaginario figurativo rupestre con tale selezione di accezione simbolica si colloca nel medesimo orizzonte cronologico – la tarda età del Bronzo – in cui si assiste, nell'area centro-alpina, alla concomitante definizione della tipologia santuariale dei Brandopferplätze e della relativa ritualità. Nel passaggio tra il primo e secondo dei trend associativi delineati per i contesti rupestri con palette tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio della prima età del Ferro, si coglierebbe il superamento della ritualità votiva tipica dell'età enea, manifestantesi nella estemporanea deposizione di gruppi di oggetti prestigiosi o dei loro sostituti figurativi (spade, pugnali, asce, spilloni) in località particolarmente evocative, come documentato a livello archeologico dal diffuso fenomeno dei ripostigli di natura rituale (Gewässer-, Fluß-, Hohen- e Paßfunde). Si assisterebbe al concomitante passaggio ad una dimensione culturale strutturata secondo una liturgia maggiormente articolata, coinvolgente manifestazioni e attività più complesse, e ambientata in luoghi appositamente predisposti e funzionalmente organizzati. Un superamento – si badi bene – che non presuppone la completa obliterazione delle pratiche e concezioni in vigore precedentemente, come testimonia la sporadica prosecuzione durante l'età del Ferro di atti di deposizione in contesti di natura non santuariale, ad esempio in grotte, o dalla timida persistenza di schemi compositivi che riprendono le concezioni figurative dell'età del Bronzo (es. le composizioni di figure d'asce a lama quadrata): semplicemente, la tradizione anteriore risulterebbe riorganizzata ed inquadrata all'interno della cornice più coerente della ritualità "istituzionalizzata" propria del santuario, e posta sotto il controllo di un'élite che concentra su di sé cariche e funzioni politiche, economiche e sacerdotali.

24 MARRETTA 2007, pp. 283-284.

25 Sui residui di terra carboniosa presso la r. 2 di Paspardo-Dos Sotto Lajolo si veda FOSSATI 2001, p. 108, nota 23; sul possibile effetto di sfaldamento per cause termiche presso la sommità della r. 7 di Capo di Ponte-Pagherina: U. Sansoni, comunicazione personale.

26 Questa idea è accennata in FOSSATI 2001, p. 108.

27 GUIDI 1993, p. 118.



4. PALETTA E GENERE: ATTRIBUTO MASCHILE O FEMMINILE?

Un'ultima questione di dettaglio, spesso volte richiamata negli studi dedicati a questo soggetto, riguarda la pertinenza di genere (maschile o femminile) assunta dalla paletta, sia nella sua materialità e nell'uso quotidiano, sia nella sua interpretazione simbolica e nelle valenze specifiche.

Come oggetto domestico, i corredi funerari delle culture italiche preromane – dai quali, come noto, è possibile risalire al sesso del defunto – non rivelano complessivamente un comportamento univoco nell'attribuzione del genere di appartenenza. Presso le culture golasecciana e veneta si registra una netta prevalenza di relazione con la polarità femminile, mentre in ambito villanoviano-etrusco si rileva una preponderante pertinenza alla sfera maschile²⁸.

Appare chiaro che l'opzione della preferenzialità di genere nei riguardi della paletta costituisca una variabile culturale dipendente sia dalle specifiche valenze di cui l'oggetto è di volta in volta caricato, che dall'ambiente culturale in cui queste ultime sono integrate. Così, presso alcuni ambiti culturali, la cura del focolare e la cottura di cibi pregiati costituivano compito specificamente riferito al mondo femminile, in accordo con il ruolo di *materfamilias* attribuito alla donna adulta e sposata ben testimoniato per il mondo greco e romano dalle fonti letterarie, dalle quali emerge l'immagine della domina, la padrona della casa, impegnata nella gestione delle attività domestiche tra cui la cura del focolare. A Roma, questa tradizione aveva assunto veste d'istituzione religiosa con la costituzione dell'ordine femminile delle Vestali, amministratrici del culto di Vesta, dea del focolare domestico, e custodi del suo inestinguibile fuoco.

Presso la cultura etrusca, la particolare relazione dello strumentario da fuoco con il consumo carneo – pratica elitaria dai risvolti rituali – indirizzava verso una preferenziale attribuzione delle valenze simboliche correlate alla sfera maschile, su possibile influsso dell'ideologia ellenica, che in ambito familiare tendeva ad escludere le donne dallo svolgimento di tale pratica, in particolar modo se – come accadeva per banchetti e simposi – ineriva le occasioni di relazioni pubbliche a sfondo politico e sociale²⁹.

Altrove, infine, come accadeva presso le culture umbra e picena, le attività connesse allo strumentario da fuoco non erano sottolineate da alcuna particolare restrizione di genere, e riguardavano in maniera paritetica entrambi i sessi, con limitazione della valenza simbolico-religiosa agli strati sociali più elevati, economicamente e politicamente egemoni³⁰.

Presso la cultura camuna, le indicazioni fornite in merito alla pertinenza di genere dal dato iconografico sono troppo ambigue e generiche per permetterci di individuare una specifica attribuzione o meno. Alla luce della scarsa significatività rivestita dal sistematico accostamento, nei primi secoli dell'età del Ferro, con figure di guerrieri e soprattutto dal carattere "cumulativo", potenzialmente autonomo e indipendente, del simbolo della paletta e dei significati da esso aggiunti ai contesti correlati, non bisogna attendersi dall'elemento associativo alcun valore in assoluto dirimente sulla questione. Si è forse data, in tal senso, eccessiva importanza all'accostamento con figure di telaio nella già menzionata scena della Rocca Grande di Capo di Ponte-Naquane, nel sottolineare la possibilità di un legame con la sfera muliebre, auspicando il potenziale recupero – attraverso figure simboliche di complessa interpretazione – di un mondo femminile che, dopo la visibilità tributata nelle "scene corali" di oranti schematici dello scorcio dell'età del Bronzo, pareva non trovare più alcuno spazio nell'immaginario guerriero dei Camunni dell'età del Ferro[□]. Anche trascurando le precedenti considerazioni sull'affidabilità del contesto nella determinazione del genere, è necessario ribadire come l'associazione con telai visibile nella scena di Naquane rimanga tuttora un *unicum*.

28 BARTOLONI 2003, pp. 125-126.

29 COEN 2008.

30 FOSSATI 1997; ID. 2001.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV.

1975 Débat sur l'âge du Bronze et du Fer en Europe, in ANATI E. (a cura di), *Ler Religions de la Préhistoire, Actes du Valcamonica Symposium '72*, Brescia, pp. 283-290.

BARTOLONI G.

2003 Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie, Roma.

BIANCHIN CITTON E.

1986 Rapporti tra Veneto ed Etruria mineraria nel Bronzo Finale e agli inizi dell'età del Ferro, in DE MARINIS R. C. 1986, vol. II, pp. 40-51.

CHIECO BIANCHI A. M.

1986 Este, Casa di Ricovero: la tomba 23/1984, in DE MARINIS R. C. 1986, vol. II, pp. 153-159.

COEN A.

2008 Il banchetto aristocratico e il ruolo della donna, in SILVESTRINI M., SABBATINI T. (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 159-165.

DELPINO F.

2000 Il principe e la cerimonia del banchetto, in BARTOLONI G., DELPINO F., MORIGI GOVI C., SASSATELLI G. (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, Venezia, pp. 191-220.

DE MARINIS R. C.

1986 Gli Etruschi a nord del Po, Catalogo della Mostra, 2 voll., Mantova.

1988 I Camuni, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano, pp. 131-155.

DE MARINIS R. C., PREMOLI SILVA D.

1968-69 Revisione di vecchi scavi nella necropoli della Ca' Morta, in "Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como" 150-151, pp. 99-200.

FORTE M., VON ELES P.

1994 La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro, "Studi e documenti di archeologia. Quaderni" 5, Firenze.

FOSSATI A.

1987 Le palette: il problema interpretativo, in "B.C. Notizie" IV, 4, pp. 20-26.

1991 L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Contributi in occasione della Mostra, Milano, pp. 11-71.

1997 Cronologia e interpretazione di alcune figure simboliche nell'arte rupestre del IV periodo camuno, in "Notizie Archeologiche Bergomensi" 5, pp. 53-64.

2001 Le armi nell'arte rupestre dell'età del Bronzo: depositi votivi di sostituzione e rituali iniziatici nelle Alpi, in FOSSATI A., FRONTINI P. 2001, pp. 105-112.

FOSSATI A., FRONTINI P.

2001 Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica, Atti del Secondo Convegno Internazionale di Archeologia Rupestre, Milano.

FRONTINI P.

1991 L'aristocrazia nell'età del Ferro: dati dai corredi funerari, in *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Contributi in occasione della Mostra, Milano, pp. 89-108.

FUSCO V.

1971-72 Su alcuni nuovi aspetti di incisioni rupestri camune scoperte ad alta quota, in "Sibrium" XI, pp. 31-51.

GAMBACURTA G.

1994 La paletta da Scaltenigo di Mirano: alcune considerazioni in margine alle palette nel Veneto preromano, in "Quaderni di archeologia del Veneto" X, pp. 153-160.

GHIRARDINI G.

1902 Palette primitive italiane, in "Bullettino di Paleontologia Italiana" XXVIII, pp. 120-134.

GLEIRSCHER P.

2002 Alpine Brandopferplätze, in ZEMMER PLANCK L. (a cura di), *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben - Opferplätze - Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte - i santuari - i riti*, vol. I, Bolzano, pp. 591-634.

GUIDI A.

1993 La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del Ferro italiana, "Biblioteca di Studi Etruschi" 26, Firenze.

KOHLE C., NASO A.

1991 Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale, in HERRING E., WHITEHOUSE R., WILKINS J. (a cura di), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 2. The Archaeology of Power*, part 2, Londra, pp. 41-63.

MARRETTA A.

2007 Forma, funzione e territorio nell'arte rupestre camuna: il caso delle figure ornitomorfe, in ANATI E. (a cura di), *L'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità*, Preatti del XXII Valcamonica Symposium, Capo di Ponte, pp. 277-292.

MILANI L. A.

1903 Palette sacrali dell'Etruria e il "vatillum prunae" oraziano, in "Bullettino di Paleontologia Italiana" XXIX, pp. 28-37.

PEARCE M.

1991 Cataloghi dei Civici Musei di Pavia I. Materiali preistorici, Milano.

POGGIANI KELLER R.

1995 Grosio (SO), Dosso dei Castelli e Dosso Giroldo. Un insediamento protostorico sotto i castelli e altri resti dell'età del Bronzo e del Ferro, "Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio" 2, Sondrio.

PRIULI A.

1999 Un santuario preistorico a Sonico, Gianico.

RITTATORE VONWILLER F.

1961-65 La necropoli preromana della Ca' Morta (scavi 1955-1965), in "Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como" 143-145, pp. 13-292.

ROSSI F.

2005 La dea sconosciuta e la barca solare. Una placchetta votiva dal santuario protostorico di Breno in Valle Camonica, Truccazzano.

RUTA SERAFINI A.

1981 Deposito rituale dallo scavo dell'ex Pilsen a Padova, in "Archeologia Veneta" 4, pp. 29-43.

RUTA SERAFINI A., SAINATI C.

2002 Il "caso" Meggiaro: problemi e prospettive, in RUTA SERAFINI A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, pp. 216-223.

SANSONI U.

1981 Una nuova serie stratigrafica: la roccia 35 di Foppe di Nadro, in "Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici" 18, pp. 31-52.

SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C.

1999 Simboli sulla roccia. L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi del Bronzo ai segni cristiani, "Archivi" vol. 12, Sondrio.

SIMÕES DE ABREU M., FOSSATI A., JAFFE L.

1988 Breve guida all'arte rupestre di Dos Sotto Lajolo, Pasparado, "Valcamonica Preistorica" vol. 1, Boario Terme.

TOVOLIS.

1989 Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna, Bologna.

ZUFFA M.

1956-57 Le palette rituali di bronzo, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Province di Romagna", Nuova Serie, vol. VIII.



Fig. 1 - Ceto, Foppe di Nadro: roccia 35. Particolare del pannello con palette e canidi dell'età del Bronzo Finale (foto Dipartimento Valcamonica CCSP).

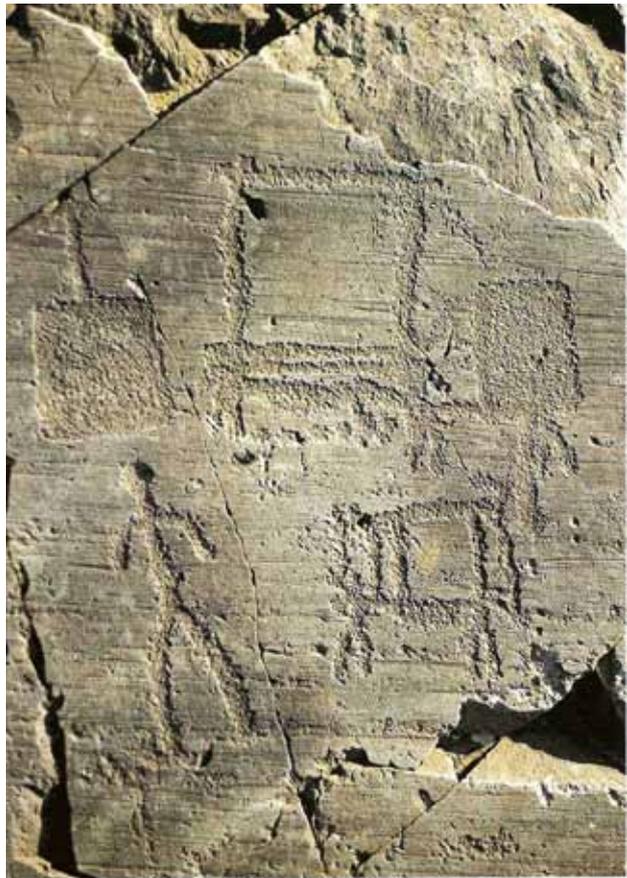


Fig. 2 - Capo di Ponte, Naquane: roccia 1. Particolare della parte superiore del grande pannello centrale con scena coinvolgente palette, antropomorfi, canidi e telai. X-VIII sec. a.C.

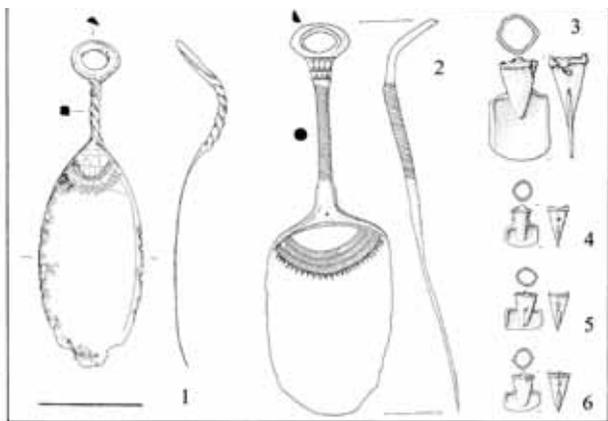


Fig. 3 - Palette rituali dell'età del Bronzo Finale (XI-X sec. a.C.) in Italia settentrionale. 1: tipo "pavese-transalpino", da Badia Pavese (PV)-loc. San Tommaso (da PEARCE 1991); 2: tipo "Comacino A", da Como-Ca' Morta, loc. Cava Manzoni (da DE MARINIS, PREMOLI SILVA 1968-69); 3: tipo con innesto a cannone, da Montagnana (PD), ripostiglio (da BIANCHIN CITTON 1986); 4-6: tipo con innesto a cannone, da Frattesina di Fratta Polesine (RO), ripostiglio 2 (da BIANCHIN CITTON 1986).

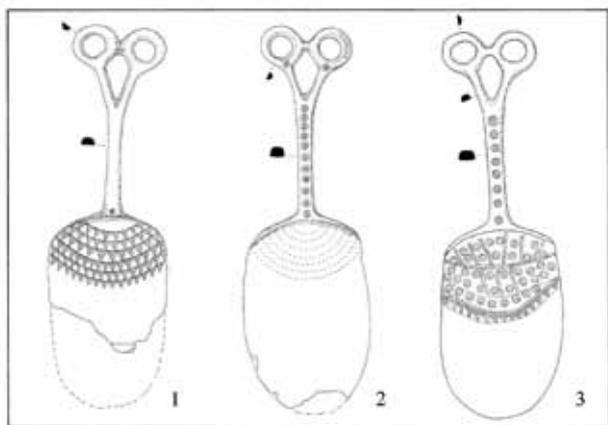


Fig. 4 - Palette rituali della prima età del Ferro (fine VIII-inizi VII sec. a.C.) del tipo "Comacino B" da Como, necropoli della Ca' Morta-loc. Cava Manzoni. 1: tomba II 1924; 2: tomba IV 1921; 3: tomba VI 1926 (da DE MARINIS, PREMOLI SILVA 1968-69).

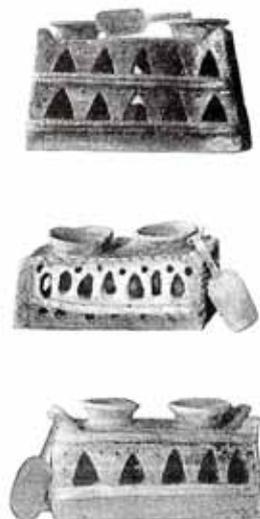


Fig. 5 - "Foculi" e corredo di attrezzi da focolare con palette da sepolture di Sovana (GR), località La Zinza e San Sebastiano (da GHIRARDINI 1902).